Nuovo Cinema Italiano: l'urgenza di un Movimento/Manifesto

da *Diari di Cineclub*, marzo 2017

di Roberto Petrocchi

Leggo, solitamente per voce di esperti senza aggettivi che sovrappopolano l'"universo web", della presunta mancanza di una riconoscibile identità espressiva - intesa come sguardo personale ed ancorato alla realtà - del nuovo cinema italiano. Giudizio che vorrebbe fornire risposte condivisibili, chiedendo una vera innovazione, ma che finisce per rivelarsi pretestuosa e a solo vantaggio, per paradosso, del più mero "conservatorismo": di certa critica che non sa (più) leggere i mutamenti culturali del presente, quanto le problematiche di una generazione cresciuta nel mezzo di una marcata evoluzione multimediale ed ansiosa di raccontarsi; di una diffusa politica produttiva - leggi: esclusiva propensione all'"appalto finanziario" - scarsamente lungimirante; di gerarchie professionali che si fondano sull'arbitrarietà del potere, quando quest'ultimo non è quello delle idee; di uno spettatore sprovvisto di un'adeguata cultura cinematografica, preso a modello per lo studio delle dinamiche di mercato.

Si tratta di considerazioni che non vogliono alimentare il contrasto: al contrario. Rappresentano la premessa per una riflessione sul presente, che è già futuro, dell'espressione filmica; l'auspicio di un dibattito che esplori le ragioni estetiche/espressive e l'urgenza della divulgazione/formazione; un "incubatore" di idee, proposte, che coinvolga l'associazionismo culturale - non soltanto cinematografico - le istituzioni pubbliche allo stesso modo le scuole di cinema e la scuola *tout-court*, accademie ed università, ognuna delle figure professionali, e che rivaluti, finalmente, l'"Autore": la sua "visione di cinema". E' in questa direzione che il ruolo della critica - non più relegata alla forzata equidistanza, rispetto alla nascita e vita di un'opera filmica e, in quanto tale, sterilmente accademica - può tornare a rivestire una funzione determinante, come lo è stata nei grandi movimenti-manifesti della storia cinematografica: dal nostro Neorealismo, teorizzato-rappresentato da De Santis e Visconti, che ha trovato l'urgenza della continuità nelle opere di Rossellini, De Sica e Zavattini, fino alla "*Nouvelle Vaghe*", in Francia: su "*Cahiers du Cinéma*" ogni dissertazione critica ed i numerosi dibattiti, hanno delineato la "politica"-poetica, il vero manifesto, del nascente del Movimento. E se l'appartenenza ad un movimento configgerebbe - secondo i teorici dell'ultima ora - in questo momento come in passato, con la libertà creativa e la soggettività d'espressione - si pensi alle diverse esperienze/identità di Emmer e Pietrangeli; di Maselli, Lizzani, Rosi; a quelle di Federico Fellini e Michelangelo Antonioni: impostisi nel decennio successivo all'affermazione del Movimento Neorealista, ne hanno rappresentato l'evoluzione poetica ed estetica, proponendo l'acuta analisi psicologica del Personaggio, poi elaborata all'interno della commedia e la semplice limitazione all'"interpretazione dell'opera artistica" attraverso il documentario, i primi; un Neorealismo più propriamente ideologico e di lotta, i secondi; un "Realismo magico" e un "Esistenzialismo dell'anima", gli ultimi. Si pensi, allo stesso modo, al cinema di Truffaut, piuttosto che Godard, di Rohmer, anziché Rivette - autori che prima di altri si sono riconosciuti in quanto era stato teorizzato dalla "*Novelle Vaghe*" - rispetto a quello di Alain Resnais e, soprattutto, alle poetiche degli "indipendenti" di Malle e Pialat. Accumunati tutti dalle molte ore trascorse al cinema e da un'assimilata cultura cinematografica, eppure distinti a partire dal riferimento dei propri modelli espressivi: Renoir, Rossellini, Hitchcock.

Nel dibattito che si auspica - approfondito, costante e il più possibile plurale - urge (ri)pensare alla nostra "esperienza cinema", in termini d'innovate strategie produttive/distributive/fruitive, ma anche promozionali. Una proposta che aggiorni i modelli produttivi adottati a partire dagli anni '50/'60 e sviluppati da diversi esponenti della "New America Cinema Group" - per guardare oltreoceano - alle nuove e molteplici opportunità offerte dalla rivoluzione multimediale.

"Il cinema non ha bisogno della grande idea, degli amori infiammati, degli sdegni: t'impone un solo obbligo: quello di fare", ebbe modo di affermare Federico Fellini. Le parole di un Autore tra i più indifferenti a qualsiasi forma di compromesso artistico-produttivo - e non sembri un contraddizione - sono emblematiche. Appena fuori dei nostri confini nazionali, merita un richiamo quanto avvenuto in Germania negli anni '70: gli aderenti ad una proposta di cinema svincolata da condizionamenti, dichiaravano la volontà di farsi carico, in prima persona di ogni impegno e rischio economico. Da qui, la nascita della distribuzione indipendente *"Filmverlang der Autoren"*, parallela a quella ufficiale e, successivamente, la stesura di un nuovo accordo di coproduzione con le reti tv.

Dare vita ad un nuovo Manifesto paradigmatico del Nuovo Cinema in Italia, che rappresenti la migliore risposta all'accusa di estraneità alla storia, alla contemporaneità alla vita e al suo divenire, significa, in particolare, recuperare, come ho già avuto modo di evidenziare su queste pagine, uno spirito autenticamente unitario; una trasversalità di collaborazione, produttiva, strategica, fertilmente dialettica. Perché *fare cinema* - come sosteneva Pier Paolo Pasolini - *'presuppone* (e non solo in senso strettamente creativo) *il possesso di una grande virtù: la "carità": chi non sente abbastanza "caritatevole", cioè non nutre abbastanza attenzione ed interesse per l'Individuo (l'altro) lasci stare il cinema...'*